

Insero settimanale  
de "il manifesto"

# ALIAS

Domenica

20 novembre 2016  
anno VI - N° 43

2

L'uso di Wittgenstein  
e una rilettura  
di Carl Gustav Jung

PERISSINOTTO/BARONE

4

Alice McDermott  
dall'Irlanda  
a Brooklyn

CAVAGNOLI

5

OSCAR PEER

La Svizzera romancia  
dalla culla alla bara

ENZO DI MAURO

8

Difendere il latino  
giocando all'attacco,  
un saggio di Dionigi

CARLO FRANCO

9

Scultura, ordine  
della natura.  
Jean Arp a Roma

GIUSEPPE APPELLA

11

ALIGHIERO BOETTI

I ricordi-gioco  
della figlia Agata

ANDREA CORTELLESSA

A cinquant'anni dall'uscita, torna da Sur il capolavoro dello scrittore cubano, «Paradiso»: è una festa del corpo che costeggia la morte e abbatte tutte le dighe della logica

di FRANCESCA LAZZARATO

«L'eggo *Paradiso* a poco a poco, sempre più abbagliato e stupito.

Un edificio verbale di ricchezza incredibile, o meglio, non un edificio ma un mondo di architetture in continua metamorfosi e, anche, un mondo di segni-suoni che si configurano in significati, arcipelaghi del senso che si fa e si disfa – il mondo lento della vertigine che gira intorno a quel punto intoccabile che si trova tra la creazione e la distruzione del linguaggio, quel punto che è il cuore, il nucleo del linguaggio».

È in una lettera del 1967 alle sorelle, emigrate negli Stati Uniti sei anni prima, che José Lezama Lima riporta il lusinghiero testo del biglietto inviategli da Octavio Paz per ringraziarlo del romanzo uscito nel 1966 (il primo capitolo era apparso nel '49 sulla rivista *Origenes*), e accolto in modo meno positivo dalla critica e dalla cultura ufficiale cubana, in procinto di inabissarsi nelle infinite censure del *Quinquenio gris*, durante il quale anche Lezama, che aveva accolto la Rivoluzione con entusiasmo e da ragazzo aveva partecipato alle manifestazioni contro il dittatore Machado, sarebbe stato emarginato e ridotto al silenzio (solo negli anni ottanta la sua opera e la sua figura diverranno oggetto di un recupero e di significativi omaggi).

#### Ermetico e spaesante

Ma la pruderie governativa – *Paradiso*, con le sue scene erotiche più che esplicite, venne subito etichettato come pornografico – non fu l'unica causa di una perplessità a tratti irridente, e comunque bilanciata da molti e illustri entusiasmi, da Paz a Cortázar a Ribeyro. Il fastidio, il rifiuto, nascevano piuttosto dalla presunta «illeggibilità», dal linguaggio ermetico, dal mancato rispetto di qualsiasi convenzione narrativa che connotavano il primo romanzo di un intellettuale ultracinquantenne, già noto per l'intensa attività culturale (attorno a *Origenes*, fondata nel 1944 e da lui diretta per dodici anni, si era raccolto un gruppo di artisti e poeti che influenzarono profondamente la pittura e la letteratura cubana del tempo), per l'opera poetica inaugurata vent'anni prima con il lungo e ammaliante *Muerte de Narciso* e proseguita con quattro preziose antologie, e infine per i saggi originalissimi.

Se in quanto poeta e saggista risultava inclassificabile e al di fuori di ogni canone, come romanziere appariva esigente: questo prefigurava la frase con cui inaugurerà *La expresión americana*, una raccolta di saggi con cui Lezama aveva sovvertito, nel 1957, la tradi-

## Lezama Lima, una carezza sul caos



Wifredo Lama, «Gli uccelli velati», 1945

zione consolidata del pensiero americanista: «Solo il difficile è stimolante».

Quanto difficile e stimolante sia ancora oggi *Paradiso* – testo che esige pazienza, ma che sprigiona seduzioni tali da indurre il lettore a immergersi in acque profonde, come suggeriva Julio Cortázar – i lettori italiani potranno riscoprirlo grazie a una nuova edizione del romanzo, proposta da Sur (pp. 750, € 25,00) in coincidenza con il cinquantenario della prima uscita in lingua originale; la traduzione e le nutrite appendici sono le stesse del 1995, firmate da Glauco Felici per Einaudi; l'unica attendibile, in effetti, perché condotta sul testo rivisto nel 1988 da un gruppo di studiosi

cubani guidati dall'*origenista* Cintio Vitier, cui il confronto con il manoscritto originale ha permesso di eliminare le centinaia di *errata* che hanno accompagnato la storia editoriale di *Paradiso* e la sua traduzione in lingue diverse.

Nella nota finale, Felici fa presente con umiltà che il suo lavoro (meditato e accuratissimo) presenta «insormontabili imperfezioni» e offre al lettore solo «un'ipotesi di avvicinamento al testo lezamiano», riconfermando la difficoltà di una scrittura che oppone al traduttore una tenace resistenza. Difficile, dunque, il romanzo; ed ermetico, a tratti quasi indecifrabile. Ma supremamente stimolante, proprio per via del-

lo spaesamento provocato da un'apparente mancanza di coordinate, che consente di evocare l'ironica metafora del naufragio cara a Ortega y Gasset (insieme a Maria Zambrano, un punto di riferimento costante per Lezama): un naufragio dal quale ci si salva perché «come il pesce può naturalmente nuotare, l'uomo può naturalmente pensare».

Il mare di Lezama è composto da quattordici capitoli divisi in due parti: la prima racconta l'infanzia e l'adolescenza del protagonista José Cemí, come Lezama figlio asmatico e malaticcio di un alto ufficiale dell'esercito cubano morto troppo giovane, e di una madre adorata che per José, espulso

dal paradiso dell'infanzia e destinato a entrare in quello della poesia, rappresenterà una sorta di Beatrice; proprio come Lezama, inoltre, Cemí è un solitario che legge avidamente e cresce in una famiglia di sole donne, colte e indipendentiste, devote al culto di Martí e della buona tavola.

E se nei primi quattro capitoli si condensano i ricordi d'infanzia dell'autore, nei successivi un salto temporale conduce alle storie dei genitori, dei nonni, dello zio morto precocemente: vite piene di presagi che annunciano le prove cui José dovrà sottostare. E poi la scuola, la scoperta dell'eros attraverso gli espliciti accoppiamenti senza distinzioni di sesso di un

compagno dal pene leggendaria: una fabulazione iperbolica e ironica, ben diversa dalle discussioni storico-filosofico-morali sull'omosessualità e sull'originaria androginità del genere umano, che il protagonista affronterà nella seconda parte del romanzo, dedicata agli anni dell'università e al legame con Foción e Fronesis (l'uno assennato ed eterosessuale, l'altro inutilmente innamorato dell'amico). Fino all'arrivo della misteriosa figura di Licario, guida e padre spirituale, tramite il quale José verrà iniziato al sapere poetico, che nel romanzo incompiuto *Oppiano Licario* (uscito postumo nel '77) passerà attraverso l'unione sensuale e mistica con Ynaca Eco, la sorella del maestro. Il tutto sullo sfondo di un'isola dalla quale lo scrittore si allontanò brevemente solo due volte, e che viene descritta secondo il più puro metodo di Lezama, cioè rileggendo ogni cosa alla luce dell'immagine che definisce la realtà (non il mondo com'è, dunque, ma come lo ricrea, lo rivela o lo orienta l'immaginazione).

#### Al di là di ogni confine

Popolato da oltre duecento personaggi, il romanzo adotta repentini e inaspettati mutamenti di luogo, non rispetta la successione temporale degli eventi, sostituisce di punto in bianco la voce narrante (ma riserva all'autore il ruolo di demiurgo, e a buon diritto, visto che i personaggi parlano e pensano come lui, sono tutti Lezama Lima), inserisce aneddoti o digressioni sui più diversi argomenti, spesso in forma di dialoghi platonici o dibattiti di tipo medioevale, e infine abbatte le dighe della logica con un fiume di metafore, simboli, sogni, allucinazioni, sensazioni tattili, visive, olfattive, elementi di una festa del corpo che, tuttavia, costeggia spesso la morte.

Come un albero cui continuano a spuntare rami che si espandono in tutte le direzioni, *Paradiso* appare inarrestabile, quasi fuori controllo, composto com'è da magistrali frammenti che a volte sembrano casuali e continuano a sovrapporsi nonché avvolto nelle spire di un linguaggio denso, proliferante e ricco di neologismi e invenzioni.

● SEGUE A PAGINA 4